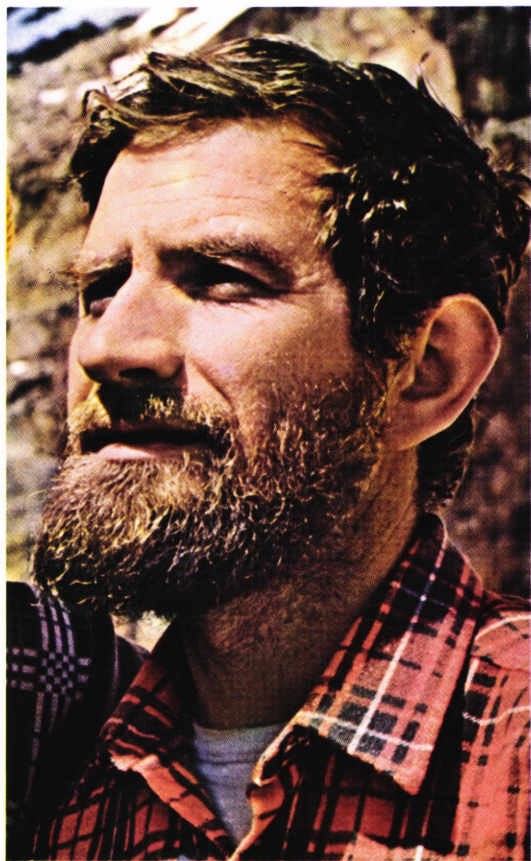




CENTRO CATECHISTICO
SALESIANO
Leumann - Torino

*Non temo
se franano i monti.
Signore,
mia rupe, mia roccia,
su cui mi rifugio:
accoglimi nella tua tenda
per sempre.*

(dai Salmi)



Coad. SEBASTIANO GENNERO

* Carignano 10.3.1935
† Rocce Nere (M. Rosa)
11.8.1978

Visse con generosa semplicità
la sua instancabile giovinezza salesiana
in vera amicizia con tutti
donando sempre, senza chiedere mai.
Trasfuse nei giovani,
con l'amore alla montagna,
la sua ansia di conquista
di ogni cosa vera e buona.



Carissimi confratelli,

anche l'11 agosto u.s., come sempre del resto, il nostro Sebastiano si era prestato con generosità per un servizio ai fratelli. Cinque giovani e un sacerdote di Angera, don Carlo Gerosa, lo avevano pregato di guidarli nell'escursione sulle Rocce Nere del Gruppo del Rosa. Lui era una guida esperta, conosceva bene la strada.

Sulla vetta celebrarono con gioia l'Eucaristia: quella Comunione tra lo splendore delle nevi, a quattromila metri di altezza, fu, per Sebastiano e don Carlo, il Viatico verso l'ultima vetta, eterna e sempre nuova.

Già si disponevano a scendere quando un boato improvviso annunciò la frana di un'enorme piattaforma di ghiaccio sotto i loro piedi: i due furono trascinati in una caduta mortale, mentre i cinque giovani restavano fortunatamente incolumi sul ghiacciaio che si era spezzato a pochi passi da loro.

Un elicottero del soccorso alpino di Zermatt, subito levatosi in volo, recuperava le salme. Sebastiano aveva riportato la frattura della base cranica, ma il viso, il corpo, lo stesso suo vestito d'alpinista non erano stati sfigurati o strappati dalla terribile caduta, come se la montagna — che pure ce lo aveva tolto — avesse voluto rispettare chi per tante volte con passione e perizia di vero alpinista l'aveva conquistata guidando cordate di giovani felici. E furono proprio questi suoi giovani amici a dargli la testimonianza più bella della loro stima ed affetto partecipando con straordinaria intensità di fede e dolore ai funerali; ritornarono tutti, quasi si fossero passata la voce, dai lontani luoghi delle vacanze di ferragosto. La mattina di lunedì 14 il sig. Ispettore e numerosi confratelli dell'Ispettorato pregarono con noi e con i familiari, assieme ai giovani e ai parrocchiani: nel pomeriggio, a Carignano, si rinnovarono i funerali e un paese intero si strinse commosso attorno ai fratelli, alle sorelle e ai familiari quasi ad alleviare il loro grande dolore per la perdita di chi, discreto e buono, era sempre stato per tutta la famiglia il consigliere affettuoso e saggio, il centro di unione e di pace.

Pochi giorni dopo la morte di Sebastiano, noi suoi confratelli ci siamo riuniti per pensare a lui, per parlare di lui.



Anzi spesse volte a fine settimana, invece di prendersi un po' di riposo, si prestava con altri confratelli e giovani ad aiutare in mille modi chi fosse nel bisogno. Quanti sabati lo hanno visto muratore ed imbianchino al convento delle Suore di Betania a Vische, o all'eremo di Padre Charles, o nelle case di persone anziane e impediti!

Devo poi dire che è stato furbo anche nella scelta del suo hobby: la montagna. Un hobby non sofisticato, non costoso, non individualistico, un hobby che gli ha mantenuto la testa "libera" e certo lo ha aiutato non poco a superare quei momenti difficili che tutti attraversiamo ».

« Io sento di dover fare una riflessione sul rapporto tra il lavoro di Sebastiano e il significato che ad esso dava.

Per venticinque anni ha svolto con passione ed intelligenza un'attività nascosta, molto lontana da ogni diretta soddisfazione apostolica: ora, fare in modo che quell'attività avesse un significato apostolico, non era certamente facile.

In più di un'occasione io ho avuto netta la percezione che tutta la sua ammirevole laboriosità, la sua costanza nel lavoro prendesse alimento dalla fede, fosse veramente e unicamente rivolta al regno di Dio.

Una volta discutevamo insieme sul prezzo di una filmina che a lui sembrava troppo alto. Mi disse testualmente: "Io non dò la mia vita per una o mille filmine, dò la mia vita perché si faccia del bene, si faccia conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo, si estenda il Regno di Dio".

Questo suo appassionato lavoro che saltava agli occhi di tutti, aveva dunque nel fondo un significato religiosissimo, autenticamente cristiano: la sua finalizzazione, la sua scelta di fondo era che tutto e sempre dovesse servire solo per il Regno di Dio ».

« Voi state dicendo tante cose belle e buone di Sebastiano come se fosse tutto naturale in lui.

Io che gli sono stato compagno di scuola fin da ragazzo e poi ho vissuto sempre con lui in questi anni, devo dire che tutto questo è stato frutto di sforzo e di difficile conquista.

Sebastiano è continuamente cresciuto: anche dal punto di vista del carattere il suo progresso è stato notevole. Da ragazzo era timido, ora invece aveva acquistato sicurezza e disinvoltura e i giovani lo ascoltavano volentieri.

Anche a proposito della sua generosità e del suo spirito di servizio agli altri ha imparato ad aiutare, a dare sempre in modo semplice e delicato quasi dicesse: sei tu che mi fai un favore nell'accettare ».

« Io credo che la forza per questo continuo progresso nel suo stile di vita sia derivato dal suo modo di vivere con semplicità, senza ricercatezza, ma con fedeltà e costanza gli impegni della sua vita cristiana.



Vorrei aggiungere un'altra mia impressione: sono convinto che il suo grande amore per la montagna non fosse solo per il suo gusto personale, ma per il desiderio che aveva di trascinare i giovani verso degli ideali "puliti". Era insomma il suo grande mezzo di apostolato. Diceva: "In montagna mi sembra di essere più vicino al Signore. La montagna mi dice tante cose e io porto i giovani con me perché parli anche a loro". I giovani gli hanno voluto bene, gli sono diventati amici, non l'hanno mai contestato. Sebastiano aveva molto spiccato il senso dell'amicizia: un'amicizia serena e disinteressata con tutti. Molti, anche solo incontrati fugacemente nelle gite in montagna, gli erano diventati subito amici per la carica di simpatia che sapeva diffondere attorno a sé ».

« Voi parlate di amicizia, è vero, ma non dobbiamo dimenticare che molti di questi giovanotti sono ormai papà che consideravano Sebastiano come il loro consigliere e a lui si rivolgevano particolarmente nei momenti difficili e delicati della loro vita familiare o di lavoro.

Ho partecipato a qualche discussione fra Sebastiano e questi giovani e sono rimasto meravigliato della saggezza delle sue risposte e di come i giovani accettavano e seguivano il suo parere.

Lui guidava la discussione, la dominava con la sua semplicità e sapienza. Credo proprio che il Signore lo abbia aiutato in modo straordinario in questa sua capacità di comprendere i problemi dei giovani e di aiutarli a risolverli ».

« Anch'io sono convinto di questo: ma vorrei aggiungere un particolare significativo.

Quando la comunità del Centro Catechistico si è insediata a Leumann nel 1963, si è data subito da fare per i giovani della zona.

Sebastiano fu l'organizzatore del gruppo montagna che prese tanto sviluppo da identificarsi quasi con il Centro giovanile.

Vi furono poi cambiamenti di persone e di sede: molti giovani si allontanarono. Si dovette cominciare da capo con nuove leve. Nessuno di noi pensò più a quelli che se ne erano andati: nessuno, tranne Sebastiano. Lui pazientemente ricucì le amicizie con quelli che non si facevano più vedere e che noi consideravamo "i lontani", "i perduti".

Queste amicizie, questi legami che gli offrivano l'occasione di sentirsi educatore li ha conservati anche quando i giovani di ieri sono diventati adulti, padri di famiglia.

Tornavano da lui, tornavano per lui e sono quegli stessi che abbiamo visto con sorpresa vicino alla sua bara nei giorni dei funerali ».

« Della laboriosità di Sebastiano è già stato detto, ma si può aggiungere che, pur avendo una giornata di lavoro sempre pesantissima, non ha mai fatto il martire, non ha mai fatto pesare su nessuno questa sua situazione.



L'abbiamo fatto con semplicità e verità poiché molti di noi erano stati con lui fin dai primi anni della sua vita salesiana.

Dei ricordi che sono affiorati ne trascriviamo alcuni perché anche voi lo ricordiate pregando.

Questa lettera è nata così, semplicemente.

« L'ho conosciuto quando era ancora ragazzo al Colle Don Bosco e l'ho poi avuto al mio fianco, nel lavoro per gli audiovisivi LDC, ininterrottamente per venticinque anni, prima al Colle, poi a Valdocco e infine qui nella sede di Leumann.

Voglio ricordare almeno due caratteristiche della sua personalità: la laboriosità e la bontà e delicatezza d'animo.

La sua laboriosità era davvero instancabile: il suo spirito di sacrificio non conosceva limiti. Dire che lavorava per due è dire certamente poco. Era di una resistenza al lavoro che mi faceva invidia. Forse non tutti sanno quanto il suo lavoro di analista chimico e di tecnico del laboratorio audiovisivi fosse difficile e delicato, tremendamente assillante e tale da mettere duramente alla prova il sistema nervoso di uomini tra i più dotati. Per le sue prove di laboratorio o per finire un lavoro urgente o per riparare le macchine di sviluppo e stampa, talvolta lavorava la notte intera e continuava poi il lavoro nella nuova giornata, senza prendersi riposo. Con il suo grande senso pratico, con la tenacia e la costanza che lo contraddistingueva ottenne tali risultati nel campo tecnico, da meravigliare anche gente esperta e culturalmente ben più preparata di lui.

Ma mi preme ricordare la sua eccezionale bontà e delicatezza d'animo, ottenuta certo non senza sforzo.

In venticinque anni di collaborazione non ricordo di aver avuto con lui (non certo per merito mio) qualche screzio o diverbio serio, neppure su questioni di lavoro. Non ho mai sentito che abbia offeso qualcuno, che avesse delle antipatie o dei cosiddetti nemici. Anzi ho sempre notato che chiunque veniva in contatto con lui ne diventava sincero ed inseparabile amico.


Devo anche dire che il suo scrupolo per l'esattezza e la verità mi ha sempre fortemente impressionato.

Non potevo parlare di qualche persona in sua presenza se non in termini di massima correttezza.

Se per esempio, rispondendo al telefono a qualche cliente che reclamava per il ritardo nelle consegne, trovavo delle scuse non del tutto rispondenti a verità, stava male e subito me lo faceva osservare... ».


« Io confermo quanto ha detto Bernardo: non l'ho mai sentito parlar male dei confratelli o dei superiori o di qualsiasi altra persona: se qualcuno lo faceva, lui non prendeva parte, stava zitto o, se interveniva, era per sviare il discorso.





Diceva: " Voglio essere prima di tutto un buon cristiano ". Su questo fondamentale proposito costruiva gradualmente la sua fedeltà di religioso e di salesiano.

In montagna gli veniva spontanea la preghiera e, senza rispetto umano, invitava i giovani a fare altrettanto. A me questo fatto è sempre sembrato un segno della sua forte vita interiore ».



« C'è un altro punto forza nella sua vita. Fu sempre fedele e ordinato nell'accostarsi ogni quindici giorni al sacramento della Penitenza. Ciò fece anche al giorno della sua partenza per la montagna, anticipando il suo solito giorno che era il venerdì (quello che fu poi il giorno della sua morte). La sua puntualità nella confessione non era un gesto meccanico di abitudine, ma era fatta di semplicità e di gioioso incontro con la misericordia e la bontà del Signore, nel desiderio sincero e nella volontà costante di vivere e perfezionare sempre più la sua appartenenza al Signore ».

Cari confratelli, molte cose vorremmo ancora dire di lui, ma preferiamo chiudere con le parole di un suo giovane amico: « Io con la Chiesa e la fede ho rotto da tempo, ma adesso sento che l'amicizia che ho avuto con Sebastiano non può essere interrotta dalla sua morte. Bisognerà che io riveda la mia posizione di fede alla luce della vita di questo mio amico ».

Può essere un buon proposito anche per noi questo, di considerare cioè i fratelli che il Signore ci mette accanto, come una sua parola che ci richiama a rivedere continuamente la nostra vita.

Sebastiano è stato per noi una « parola di Dio » semplice, umile, sommersa, ma quanto preziosa! Merita davvero che l'ascoltiamo ancora.

Preghiamo intanto per lui e per la nostra fedeltà.

Un saluto affettuoso.

La Comunità del
Centro Catechistico Salesiano

Leumann, 11.9.1978.

Dati per il necrologio: Coad. SEBASTIANO GENNERO, nato a Carignano (Torino) il 10.3.1935, morto sulle Rocce Nere (M. Rosa) l'11.8.1978 a 43 anni di età, 25 di professione.